

# IL CONTRASTO AI FURBETTI DEL GREEN

Aziende e mercati finanziari travolti da scandali sul «washing»

Eppure i fondi ecoresponsabili funzionano e crescono

La sfida è dimostrare la loro credibilità e trasparenza

La misurazione dell'impatto per pesare la qualità di ogni investimento

**Serve un attivo protagonismo  
di imprese e investitori privati  
nell'elaborare e definire i paletti  
della «impact economy»**

**Va superato il dualismo di bilanci  
di sostenibilità scollegati dalla  
rendicontazione finanziaria  
delle organizzazioni economiche**

**Occorre integrare il reporting  
finanziario con i fattori legati  
all'impatto sociale e ambientale**

di **GIOVANNA MELANDRI\***

**L**o chiamano green and social washing. Tradotto: «Lavaggio verde e sociale». Ed è la grande insidia che rischia di avvelenare i pozzi della sfida sempre più condivisa della sostenibilità. Si tratta di una pratica di vera e propria contraffazione e concorrenza sleale. Consiste nell'immettere sul mercato prodotti che cavalcano l'onda green&social senza davvero essere frutto di strategie volte a generare impatto positivo. Come? Usando tecniche di marketing manipolativo e re-branding per vendere come «verde&sociale» ciò che non lo è, con il solo scopo di elevare la reputazione di un prodotto, di una azienda o di un fondo. Le pratiche legate alla «sostenibilità di facciata» fanno legittimamente infuriare i grandi player dell'economia impact. In Italia in prima linea contro il green washing c'è Andrea Borigno, presidente di Alcantara, tra le prime aziende ad ottenere la certificazione «carbon neutral». Che dal simposio di Venezia sulla sostenibilità dello scorso settembre ha rilanciato la vera sfida che sta per interessare il mondo dell'impresa, dichiarando: «Non fare green washing sarà il nostro vantaggio competitivo».

Anche i mercati finanziari sono stati travolti da alcuni scandali legati a fenomeni di washing. La Daws è finita sotto la lente delle Authority in Usa e Germania perché «sospettata di aver aumentato le credenziali Esg», con crollo del titolo del 13,7%. Il problema del washing finanziario è cresciuto di pari passo con la vera e propria esplosione degli investimenti sostenibili. Secondo alcune stime, nel 2024 i fondi ecoresponsabili avranno accumulato la cifra di 11 mila miliardi di dollari, vista anche l'importante accelerazione verso questo tipo di investimenti legata

all'effetto-pandemia. Sia il settore Esg che quello impact investing (anch'esso in crescita, arrivando nel 2020 a circa 800 miliardi di dollari investiti a livello internazionale), si sono mostrati particolarmente resilienti alle crisi di sistema sul piano dei rendimenti, oltre che virtuosi sul piano dell'impatto positivo. Si impone, però, fortissimo il tema della «impact integrity». La partita è quella della credibilità del prodotto finanziario Esg e ad impatto.

Come distinguere un investimento a reale impatto da uno contraffatto, o cosiddetto «false impact»? La strada è una sola. È quella su cui scommettiamo da anni e si chiama misurazione dell'impatto, attraverso processi sempre più standardizzati di valutazione. Soltanto una corretta valutazione dell'impatto generato può consentire di «pesare» la qualità reale di un investimento social e green. E superare la contraddizione che sarà oggetto anche della Cop26 di Glasgow: un crescente innamoramento, di imprese e mercati, verso la sostenibilità e però, purtroppo, livelli record di emissioni inquinanti e riscaldamento globale, che non solo non decrescono, ma restano in costante aumento. E a cosa servono gli investimenti green se non a piegare la curva del global warming e delle conseguenze drammatiche del climate change? Una stagione di rigore e «regulation» ci attende, dunque, e non deve spaventarci. E in questa

stagione l'alleanza tra pubblico e privato sarà decisiva. L'Europa ancora una volta è apripista

Le istituzioni europee sono scese in campo in modo imponente per assicurare coerenza tra comunicazione e sostanza con strumenti di valutazione, misurazione e monitoraggio: il regolamento 2088 del 2019 (Sfdr) sulla trasparenza del mercato della finanza sostenibile è -insieme alla tassonomia che ne è derivata nel giugno 2020 degli investimenti green (presto sarà definita anche tassonomia sociale) un passo avanti decisivo. Ma la battaglia per la impact integrity non si vince solo «top down», attraverso un sistema di regolazione e sanzioni a guida pubblica. Serve un attivo protagonismo di imprese e investitori privati nell'elaborare e definire i paletti della «impact eco-

nomy». Occorre superare il dualismo di bilanci di sostenibilità scollegati dalla rendicontazione finanziaria delle organizzazioni economiche. Occorre integrare il reporting finanziario con i fattori legati all'impatto sociale e ambientale. Ed è questa la sfida degli IWAs (Impact Weighted Accounts), uno schema su cui sta lavorando il movimento dell'impact economy mondiale assieme a George Serafeim della Harvard Business School, volto proprio a incoraggiare la «tracciabilità» nelle voci di bilancio degli investimenti in risparmio energetico, sicurezza dei lavoratori, effetti sociali positivi generati etc. Trasformando il bilancio e il reporting contabile in strumento di certificazione social-green, così da aiutare gli investitori a discernere, arginando concretamente ogni possibile mistificazione. E ogni forma di washing.

*\*Presidente Social impact Agenda Italia*